

Direzione e Amministrazione
Piazza Gibbana, 4
70099 MOLFETTA (BA)
Tel. e fax 080/434343
e-mail: luceevita@diocesimolfetta.it
Spedite in abb. postale
L. 359/2003 - art. 2 comma 20/b
Pubb. di Mol. - Reg. N. 269 del 05-10-1988
Tribunale di Bari

Luce e vita

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo, Terlizzi

38 17 novembre 2013
anno 89

www.diocesimolfetta.it - luceevita@diocesimolfetta.it

Editoriale

di Vincenzo Di Palo, parroco

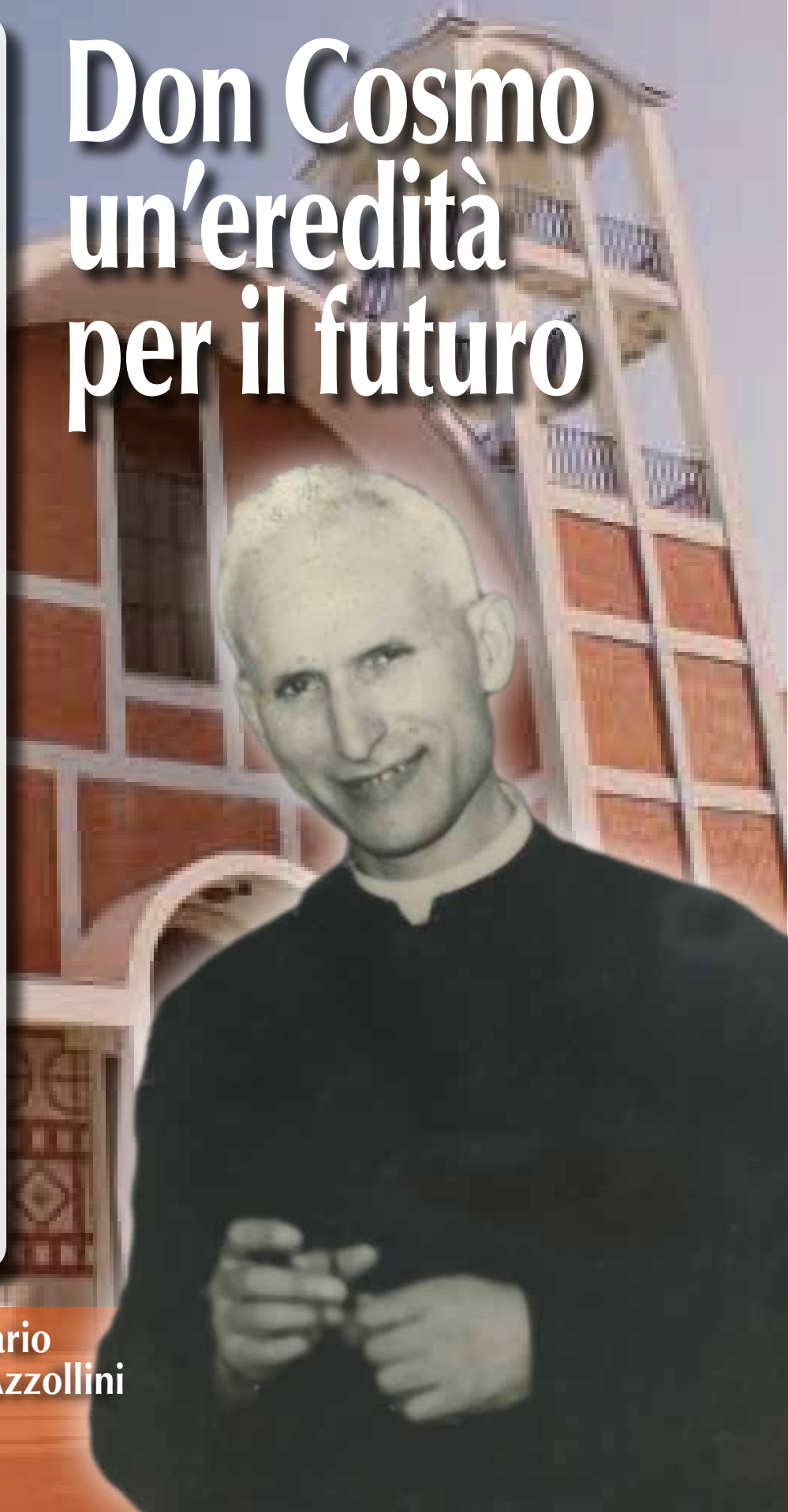
Cento anni fa nasceva un uomo che ha fatto dell'amore a Dio il senso del suo vivere e del servizio ai ragazzi la sua passione di vita. Non c'è un'azione o una parola di **don Cosmo Azzollini** che non riveli e confermi questo. Cinquantatré anni spesi bene, secondo la logica del servo evangelico: servire gli uomini e le donne del suo tempo, in particolare *la gioventù* a cui ha dato tutto. Testimoni, preti e laici, raccontano del suo carattere mite, della sua amabilità, della fede in-crollabile nella Provvidenza di Dio; *lora et labora* hanno scandito l'intera sua esistenza: mani impolverate nel trasportare mattoni e tufi per la costruzione dell'Oratorio, mani giunte in preghiera nelle ore serali passate nel buio austero della cappella, mani per accarezzare e indicare la Via e il sorriso consolatorio e rassicurante.

Ha scelto di fare il missionario a Molfetta, abbandonando l'idea di andare lontano. Una grande missione la sua: togliere i ragazzi dalla strada, dargli un luogo di incontro che fosse a riparo da ogni pericolo. Nasce l'Oratorio, il primo a Molfetta, dove il gioco si fa con le regole, gli insegnamenti sono di vita, la preghiera chiude la giornata; e intanto si cresce, si matura, si diventa uomini. Tanti ne ha fatti diventare don Cosmo! Tanti lo ringraziano commossi.

Non è anzitutto per dovere di memoria che celebriamo l'anniversario della sua nascita e dunque ancora una volta parliamo di lui. Certo, una comunità parrocchiale che non vuole conoscere e interiorizzare sempre di più e meglio la figura del suo fondatore, è come un figlio che non vuole ascoltare gli insegnamenti del padre. Ma è soprattutto per la consapevolezza di un grande tesoro posto nelle mani di questa comunità: un uomo di Dio che con la povertà dei mezzi e la grandezza della sua fede in Dio e nella Madonna ha fatto cose grandi. Le diverse vocazioni sacerdotali nate dalla sua frequentazione come la conversione di tanti scettici e il servizio di tanti uomini e donne per il Vangelo e per la Chiesa testimoniano la santità di questo prete, tutto pelle e ossa, ma pieno di Dio.

A questa comunità l'impegno a proseguire il cammino da lui iniziato.

Don Cosmo un'eredità per il futuro



Numero speciale nel centenario
della nascita di don Cosmo Azzollini
(1913 - 2013)

IL TESTIMONE La grande statura umana e sacerdotale di questo servo della Chiesa

Don Cosmo, pane spezzato

di Mons. Luigi Martella
Vescovo

LUCE E VITA

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

Vescovo: + Luigi Martella
Direttore responsabile Antonio Ciaula
Direttore editoriale Luigi Sparapano
Segreteria di redazione Onofrio Grieco e Maria Grazia la Forgia (Coop. FeArT)
Amministrazione Michele Labombarada
Collaboratori Tommaso Amato, Francesco Altomare, Francesca Anzelmo, Angela Camporeale, Francesco Cappelluti, Giovanni Capurso, Susanna Maria de Candia, Andrea e Angelica D'Ercole, Franca Maria Lorusso, Francesca Polacco, Gianni Palumbo, Giulia Squeo, Antonello Tamborra, don Nicolò Tempesta, Anna Vacca.

Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione a cura della Redazione

Stampa La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet www.diocesimolfetta.it

Registrazione: Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2013) € 25,00 per il settimanale € 40,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705

IVA assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi.

Settimanale iscritto alla **Federazione Italiana Settimanali Cattolici** Associato alla **Unione Stampa Periodica Italiana** Iscritto al **Servizio Informazione Religiosa**



A cent'anni dalla sua nascita non può mancare il ricordo di don Cosmo Azzollini da parte della nostra chiesa e della città di Molfetta. Personalmente non ho avuto la fortuna di conoscerlo ma, in questi anni di servizio pastorale in diocesi, la sua figura è diventata anche per me molto familiare. In diverse occasioni, ascoltando i sacerdoti e raccogliendo varie testimonianze da parte della gente comune, mi sono reso conto della grande statura umana e sacerdotale di questo servo della Chiesa. Esprimendoci con il linguaggio di papa Francesco possiamo affermare che egli sia stato, senza alcun dubbio, un "pastore con l'odore delle pecore". Plasmato dall'Eucaristia, don Cosmo, si è fatto davvero pane spezzato; si è dato senza risparmio in un continuo e instancabile "consegnarsi", mettendosi a fianco di quanti incontrava e a lui si rivolgevano per chiedere sostegno e orientamento di vita.

Il suo ministero è legato soprattutto all'oratorio "San Filippo Neri". Si era ancora nel vivo della seconda guerra mondiale (1944), quando don Cosmo, con il parere favorevole di Mons. Salvucci, dette vita all'oratorio, dapprima in alcuni locali nei pressi della villa comunale (via Ten. Fiorino), in seguito, nell'attuale sede di via Mascagni, dove fu costruita anche la chiesa parrocchiale del Cuore Immacolato di Maria, di cui divenne primo parroco.

Per la realizzazione dell'intero

complesso, don Cosmo, si attivò con energia e con tanti sacrifici, impegnando quello che aveva di suo, mobilitando tanta gente che contribuì generosamente, e recandosi persino negli Stati Uniti e in Canada per raccogliere offerte presso le famiglie di emigrati molfettesi. Oggi, quella chiesa custodisce le sue spoglie mortali, quasi a voler perpetuare la sua paterna presenza nella famiglia parrocchiale che ha generato nella fede.

Negli stessi anni, in Molfetta, operava pure un altro sacerdote, campione di zelo apostolico e di carità operosa in favore degli "accattoni", don Ambrogio Grittani. Entrambi, accomunati da una vita breve e intensa, hanno impresso un segno talmente profondo di umanità e spiritualità che non si può prescindere dalla loro esperienza nel raccontare la storia ecclesiale e civile di questa città, a partire dalla seconda metà del XX secolo.

Ho letto con vivo interesse la biografia del dott. Michele Zanna: *Un prete con gli sciucsià. Don Cosmo Azzollini*, nella quale l'autore accosta le due figure sottolineandone la vicinanza affettiva e la sintonia pastorale. Scrive Zanna: «L'amore verso i poveri e gli ultimi fu l'anello che unì don Grittani e don Cosmo. Non fu infatti soltanto l'amicizia e la stima reciproca a legare questi due preti. Certamente i sentimenti umani ebbero parte nel vincolo di affetto, ma quando agli inizi degli anni '40, in piena guer-

ra mondiale, le loro storie si incrociarono, con le medesime ansie e i medesimi tormenti di apostoli, fu facile capire che ciò che li legava, al di sopra di tutto, era il loro grande amore per Dio e per le sue creature più povere» (p. 162).

A ragione, dunque, e con immensa gioia, il popolo "ricorda"!

La ricorrenza, pertanto, così significativa del centenario della nascita di don Cosmo, vuole essere un'occasione per esprimere la nostra corale gratitudine al Signore per questo esemplare sacerdote che con il suo carisma pastorale abbondantemente ed efficacemente esercitato in favore di tutti e in particolare dei giovani e degli "ultimi", continua nei suoi effetti benefici anche ai nostri giorni.

Don Cosmo Azzollini e don Ambrogio Grittani, accomunati da una vita breve e intensa, hanno impresso un segno talmente profondo di umanità e spiritualità che non si può prescindere dalla loro esperienza nel raccontare la storia ecclesiale e civile di questa città.

1927-28 La famiglia Azzollini



1951-52 Ragazzi dell'oratorio



IL PASTORE Don Cosmo ha attuato quella che oggi chiamiamo *carità pastorale*

Un prete a servizio degli ultimi

di Mons. Felice di Molfetta
Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano

Nell'anno centenario della nascita di don Cosmo Azzollini intendo anch'io dare il mio tributo riconoscente a colui che, agli occhi di noi piccoli seminaristi del Vescovile e giovani studenti di teologia, si rivelava come figura sacerdotale da riproporre nel futuro ministero sacerdotale. Quella testa mai ritta in segno di naturale superiorità, ma sempre inclinata in atteggiamento accogliente; quel sorriso suadente perché sincero; quelle mani segnate dai calli come quelle di ogni manovale che conosce la durezza della fatica, esercitavano un irresistibile fascino da cui ci si lasciava conquistare, soprattutto perché la sua vita costituiva il paragone delle parole.

Come non ricordare la gioia e la contentezza di noi seminaristi, quando ci veniva offerta nei locali dell'oratorio - punto di riferimento dell'attività educativa giovanile di don Cosmo - la proiezione di un film, che costituiva per noi vero sollievo a una rigorosa e severa disciplina seminaristica. Nondimeno, toccò a me il 13 gennaio 1966 proclamare l'evangelo della vita risorta, nella Chiesa Cattedrale gremita di gente, in qualità di diacono, considerato dalla tradizione teologico-liturgica angelo della risurrezione. In quel vespro noi tutti, sacerdoti e fedeli, vivemmo intensamente il *transitus paschalis* di don Cosmo in una celebrazione esequiale partecipata in lacrime e profonda emozione, conclusa dalla presenza orante e commossa del venerando pastore della diocesi, Sua Ecc. Mons. Achille Salvucci che tanta stima e ammirazione riservava per il nostro don Cosmo.

Se dovessi continuare a utilizzare

l'aneddotica, finirei per raziare quanto l'amico dott. Michele Zanna egregiamente ha già fatto: a me invece piace individuare la scaturigine di quel fascino esercitato da don Cosmo su tanti giovani, tanti cristiani e non pochi ministri dell'evangelo, tra i quali non posso non menzionare l'autorevole figura di Sua Ecc. Salvucci, cui tanto la Chiesa diocesana deve.



Egli infatti ebbe a confidare a un sacerdote questo suo giudizio: *"Don Cosmo! Era un prete che aveva la stoffa di un santo!"*. Sì, tale è apparso a tanti di noi perché egli è stato sacerdote di Cristo,

sacerdote per Cristo. Cristo infatti è stato il modello del suo ministero, da cui ha preso origine e forza nell'umiltà e nella consapevolezza di *essere* e di *agire* conformemente all'*essere* e all'*agire* del Supremo Pastore.

Leggendo il testo del dott. Zanna, mi imbatto in un paradigmatico progetto di vita in cui don Cosmo manifesta la sua volontà a prendere sul serio la vita di Cristo. Così il Nostro: "Lui, Lui solo deve essere l'unica nostra soddisfazione, l'unica ed incessante nostra predilezione. Per Lui si soffre, per Lui si soffrirà, per Lui si spenderà tutta la nostra vita, di Lui si godrà per sempre".¹

Aveva 22 anni, quando don Cosmo vergava questo suo progetto in cui il Cristo veniva da lui assunto come l'asse gravitazionale della sua esistenza, riservandogli il primato assoluto del suo pensare e del suo vivere, del soffrire e del gioire. Ciò gli ha permesso di essere totalmente di Cristo e totalmente disponibile ai giovani e alla gente. Infatti, tale consapevolezza del primato da dare a Dio

non lo ha risparmiato in alcun modo, ma lo ha indotto a spendersi totalmente per i bisogni spirituali e temporali dei fratelli che Dio gli faceva incontrare.

Il suo stile di vita, asciutto e rigoroso, incarnava un'esistenza donata nell'amore per la forza della fede che lo vedeva fondato e radicato nel suo Signore, memore della medesima passione di Paolo che, rivolgendosi ai Corinti, scriveva: "Per conto mio ben volentieri mi prodigherò, anzi consumerò me stesso per le vostre anime" (2 Cor 12,15).

Sì, don Cosmo è stato il prete che si è lasciato afferrare dal Regno di Dio e che da amico di Cristo e del suo mandato ha attuato quella che oggi chiamiamo *carità pastorale*, donandosi a quelli che gli furono affidati. Infatti il servizio appassionato all'evangelo, ha portato don Cosmo a stare tra la propria gente, intessendo con essa relazioni profonde, ma soprattutto assecondando le preoccupazioni per il futuro della fede dei giovani, per i quali ha avuto un amore preferenziale di cui l'oratorio era segno ineludibile.

Non so se don Cosmo conoscesse la figura e il pensiero di don Lorenzo Milani; è significativo che questi riportando la frase di un vecchio parroco - che si rivolgeva al 90% delle persone che non partecipavano alla vita parrocchiale - così pregava: "Perdonali, Signore, perché non sono qui con noi"; riportando invece la frase del giovane prete, pensava: "Perdonaci perché non siamo là con loro". Non era forse questa la logica di don Cosmo che lo ha portato a investire tutte le sue energie umane e sacerdotali per stare *là con loro?*

¹Lettera del 25 novembre 1935, in M. ZANNA, *Un prete con gli sciucsià. Don Cosmo Azzollini*, Quaderni di "Luce e Vita", n. 6, Molfetta 1986, p. 60.

1938 Gita a mare dell'associazione di AC "Saverio de Simone"



1966 Gennaio, numero speciale



1959 Giovani dell'AC parrocchiale "San Pio X"



L'UOMO Nel 1944, in piena guerra mondiale, don Cosmo fonda l'oratorio

Il prete degli *sciuscìa*

di Michele Zanna*

Sono trascorsi 100 anni dalla nascita di don Cosmo Azzollini, fondatore dell'oratorio san Filippo Neri di Molfetta. Per un caso certamente non fortuito il suo nome continua a destare simpatia e riconoscenza in coloro che lo hanno conosciuto.

Dentro la chiesa "ufficiale" rimane la sua figura di "santo prete", al di fuori di essa vive il ricordo del prete povero e coraggioso, amico dei giovani e dei ragazzi.

Fondò l'oratorio nel 1944, in piena guerra mondiale, circondato da orrori materiali e morali indicibili. Seppe, però, in quegli anni, essere un punto di riferimento preciso per tanta gioventù molfettese, ma soprattutto per gli "sciuscìa" che trovarono in lui non solo il prete, ma un padre.

Negli anni del dopo-guerra si adoperò a che il suo oratorio fosse scuola di dottrina e luogo di sani divertimenti, ma anche una seconda casa, dopo quella familiare, dove il giovane imparasse ad essere "uomo", non dimenticando di essere "cristiano". Per attuare ciò mendicò porta per porta, costruì mattone su mattone, non risparmiando sacrifici e rinunce personali sino alla morte.

Dare un giudizio sulla sua vita è opera soltanto di Dio, nel cui cuore non ci sono misteri. La sua vita però merita di essere ricordata non per mera curiosità umana e neppure per esaltarne doti e virtù, o per criticarne i difetti (che pure aveva).

Egli ha lasciato "un segno" in questa città, ne ha caratterizzato un periodo storico ben preciso insieme a uomini degni, come Mons. Achille Salvucci e don Ambrogio Grittani,

che tanta parte ebbero nella sua esistenza. Don Cosmo fu un prete ortodosso e rigoroso fin quasi all'eccesso, moralista fin quasi a sfiorare il moralismo, obbediente senza tentennamenti e senza tentazioni.

Ma è stato pure un prete anticonformista in un'epoca conformista. La sua vita sta a testimoniare quanto sia ardua, molto più ardua di quanto siamo abituati a pensare l'esperienza di chi abbia deciso di prendere sul serio Cristo. Egli appartiene a quel genere di cristiano che prende alla lettera la consegna evangelica "vieni e seguimi!". Uomo ilare, ha servito Dio in letizia, facendosi giovane coi giovani.

Questi furono sempre l'oggetto delle sue gioie e preoccupazioni, ma soprattutto l'oggetto del suo coraggio e della sua fede per amarli.

Egli ha creduto nelle infinite possibilità racchiuse nel loro cuore divenendo per essi un amico.

"Si cresce bene per coloro da cui si è amati. Ciò per cui si è riconoscenti ad una persona che ci ama è che essa ha saputo credere abbastanza in noi perché noi si possa osare di essere con lui migliori, affettuosi, vulnerabili e generosi come non lo eravamo mai stati con nessun altro" (Louis Evely).

Mi sembra che don Cosmo ancora oggi di fronte a problematiche giovanili drammatiche come la droga, l'emarginazione, lo sfruttamento, la povertà, l'ignoranza, possa insegnarci non la paura dell'azione né la codardia della rinuncia, ma il coraggio dell'azione.

* Ringraziamo il dott. Michele Zanna, biografo di don Cosmo, per la preziosa collaborazione offerta nella redazione di questo numero speciale.

Biografia di don Cosmo Azzollini

- **12 settembre 1913:** Don Cosmo nasce a Molfetta da Nicolò e Maddalena Salvemini, quartogenito di dieci figli, in via Margherita di Savoia 33. Terminato il corso di studio elementare, durante la 7^a classe del corso post-elementare, manifesta ai genitori la sua vocazione sacerdotale; nonostante la rigida opposizione del padre, miscredente e anticlericale, nel 1927, a 14 anni, entra in seminario.
- **24 luglio 1937:** viene consacrato sacerdote dal vescovo Mons. Achille Salvucci. Dopo l'ordinazione sacerdotale è incaricato come Padre Spirituale e professore di lettere e disegno al Seminario Vescovile, nonché Assistente ecclesiastico della sezione maschile "Pier Giorgio Frassati" presso la parrocchia S. Cuore di Gesù.
- **1° ottobre 1938:** si insedia nella parrocchia di S. Corrado (Duomo vecchio) come vice-parroco ed assistente di A.C. della sezione maschile "Saverio de Simone", incarichi che mantiene sino al 1942, quando il vescovo lo nomina Assistente diocesano della Gioventù maschile di Azione Cattolica (GIAC).
- **14 maggio 1944:** in piena guerra mondiale apre in via Tenente Fiorino 19 un oratorio per ragazzi e per giovani intitolato a S. Filippo Neri: c'è solo un piccolo cortile e alcuni locali di palazzo Cappelluti. L'oratorio accoglie ragazzi di strada (sciuscìa) e del vicino quartiere, che in pochi anni arrivano ad essere più di 500.
- **Nel 1951** l'oratorio si trasferisce nell'attuale sede di via Mascagni, al rione Case Popolari, dove don Cosmo realizza, con sacrifici personali, immani un progetto per l'educazione umana e cristiana della gioventù molfettese, progettando e costruendo una serie di edifici forniti di cappella, cinema-teatro, cortile per giochi, casa canonica ed infine una chiesa parrocchiale (quella attuale) che non avrebbe mai visto.
- **12 gennaio 1966,** muore all'età di 53 anni.

1946 Scuola materna oratoriana - palazzo Cappelluti



1958 Viaggio in America



IL DEVOTO Ogni progetto, attività e iniziativa, li affidava al Cuore Immacolato di Maria

Un seme che muore e porta frutto

di don Franco Sasso

La mia conoscenza di don Cosmo risale agli anni in cui frequentavo il ginnasio al Seminario Vescovile, egli era allora professore di disegno e padre spirituale. Ricordo ancora le sue mani che in inverno, a causa del gelo degli ambienti, sanguinavano per i geloni. Durante le vacanze estive, don Cosmo mi disse che avrebbe portato in gita i suoi ragazzi e mi affidò le chiavi dei locali (in particolare della cappella e del Tabernacolo), raccomandandomi di *non lasciare solo Gesù*, perché si sarebbe assentato per alcuni giorni. Quello sarebbe stato il motto della sua vita con l'aiuto della S. Vergine, unico sollievo per il suo cuore martoriato dalla sibrante fatica apostolica e dall'estenuante lavoro fisico.

Un anno dopo la mia ordinazione sacerdotale mi incontrò e mi chiese se volessi collaborare con lui nell'Oratorio. Restai stupito, perché ci conoscevamo poco: forse aveva visto in me una persona pratica e portata ad agire volenterosamente; forse aveva intuito la tenacia che mi aveva portato a voler fortemente proseguire nel cammino vocazionale, nonostante le difficoltà incontrate in seminario.

Accettai e diventai suo coadiutore nell'ottobre 1954. Rimasi con lui per dodici anni, nonostante la differenza di mentalità e di temperamento. Perseguivamo i medesimi obiettivi pastorali, tendevamo allo stesso fine, ma eravamo in contrasto sulle modalità di attuazione. Discussioni e sofferenza da ambo le parti erano inevitabili. Per lui "collaborare" significava condividere totalmente e prontamente le sue direttive, essere in comunione assoluta, senza considerare la varietà della spiritualità a cui Dio Padre può chiamare. In un punto eravamo però sempre d'accordo: nell'affidare al Cuore Immacolato di Maria ogni progetto, ogni attività, ogni iniziativa.

Mi colpivano la sua mortificazione, la povertà, le rinunce, l'accettazione degli avvenimenti negativi come espressione concreta della volontà di Dio. In una nota del suo breve diario aveva scritto: "Ho pregato durante la S. Messa che i miei ultimi anni siano accompagnati da tutte quelle circostanze esterne che mi fanno terrore e che potrebbero umiliarmi e purificarmi. La solitudine, l'abbandono, l'impotenza, l'umiliazione, il dolore fisico". Offriva tutto questo per ottenere il perdono dei suoi peccati e l'arrivo di quei "piccoli apostoli" che sapessero intendere i bisogni della vita oratoriana. *Educare e accendere una fiamma*, era questo il suo motto giovanile; in conseguenza i suoi obiettivi si configurarono in: *formazione, preghiera, gioco*.

I ragazzi di strada, disorientati e difficili da avvicinare, erano il suo obiettivo. Li raccoglievamo, cercavamo di capirli e far loro capire che non li disprezzavamo, che ognuno di loro aveva una riserva di bene nascosta che bisognava far emergere. Era rigoroso, severo, a volte duro, prima con se stesso e poi con gli altri, ma sono in tanti ancora oggi a ringraziarlo per la sua rigidità. Sapeva suscitare nei fedeli solidarietà e generosità verso le famiglie meno abbienti, che erano tante. Posso testimoniare che tanta parte delle sue entrate personali passava silenziosamente e discretamente dalle sue mani a quelle dei poveri, per consentire loro di conservare un minimo di dignità. Era quello che molti anni più tardi don Tonino avrebbe chiamato un "contemplativo", un concentrato di impegno concreto e ore passate in adorazione di Gesù Eucarestia.

Aveva trovato un quartiere-ghetto, quello dell'INA Casa, privo di tutto, e gli aveva dato una coscienza, uno spirito di "comunità" solidale e consapevole. Ricordo che,

negli ultimi anni di vita, sentiva forte il peso del fallimento umano della sua missione: le delusioni, le umiliazioni, le contestazioni, le difficoltà economiche, le rivendicazioni, la perdita di alcune vocazioni sacerdotali che egli stesso aveva stimolato, si succedevano a ritmo costante, rendendo terribile la fine della sua esistenza, che trascorse in desolata solitudine spirituale, nonostante l'affettuosa e premurosa presenza dei familiari e della comunità parrocchiale, da lui così fortemente voluta.

Leggere il "libro" della sua vita ora è riconoscere la via della Croce, dal lui abbracciata in pieno abbandono tra le braccia della Vergine Maria, al cui cuore palpitante d'amore aveva voluto intitolare la parrocchia. Guardando alla lunga storia della parrocchia-oratorio, posso dire che gli sforzi per far maturare virtù cristiane e civili quali lealtà, sincerità, distacco dal prestigio, generosità silenziosa nel servizio, hanno prodotto frutti considerevoli e che il suo sacrificio, la sua abnegazione e l'offerta della sua vita hanno trasformato nelle mani di Dio la sua impotenza in un seme che si spacca e muore per dare vita a sé stesso e agli altri. Nei quasi quaranta anni di cammino percorso in parrocchia dopo di lui, ho sempre toccato con mano il suo aiuto, reso quasi "visibile" dalla presenza voluta fermamente, del suo corpo nella chiesa parrocchiale.

Mi fa piacere incontrare persone riconosciute perché da bambine frequentavano l'Oratorio. Sono lavoratori, professionisti sparsi per l'Italia, che danno testimonianza di come l'aver frequentato un ambiente sereno contribuisca a formare personalità responsabili in ogni ambito. Sono anche contento di poter continuare il mio ministero sacerdotale nella chiesa di S. Pietro, che ha visto don Cosmo come rettore nei primi anni '40.

1974 Traslazione della salma di don Cosmo in parrocchia

1976 Tomba nella chiesa parrocchiale

13 gennaio 1966 Funerali



L'EDUCATORE Un riferimento valoriale per almeno due generazioni di Molfettesi

Una profezia nella storia

di Damiano D'Elia

“È di una evidenza dolorosissima che nella nostra città il fanciullo (e parlo del figlio del popolo) è abbandonato completamente a se stesso, solo nella famiglia, nelle strade, nei divertimenti e persino nella chiesa (se pure vi entra mai). Che sarà della cristianità di domani se continuasse un simile abbandono?... Ora vedi l'urgenza di un'opera che sia destinata secondo lo spirito evangelico e di san Giovanni Bosco, all'educazione cristiana del fanciullo. Ecco l'oratorio festivo”.

Così scriveva don Cosmo Azzollini in *Luce e Vita* (1945, n.21); ma già dal settembre del 1944 aveva iniziato l'avventura dell'Oratorio San Filippo Neri, presso il Palazzo Cappelluti, in via Giovinezza.

Era la consapevolezza di intervenire per salvare la fanciullezza e la gioventù, negli anni cruciali e critici che, dalla fine del fascismo e dalla distruzione della guerra, si era prodotta in lui a contatto con la miseria morale e fisica, da quando fu vice-parroco nel popoloso quartiere della città vecchia (allora quasi dieci mila abitanti), insano sul piano igienico-sanitario, misero in quello economico-sociale, analfabeta al quaranta per cento.

Giovane sacerdote, formato alla scuola di don Luigi Ercole (padre spirituale) e don Pietro Ossola (rettore), in un contesto formativo antimodernista, in cui la

formazione teologico morale, l'obbedienza, la pietà eucaristico-mariana, il senso della vita consacrata e il sacrificio, avevano la prevalenza nella determinazione della vocazione, don Cosmo andò maturando la sua scelta pastorale per i fanciulli e per i giovani, non senza tensioni in-

Pensavo alla nostra gioventù in gran parte già svuotata di nobili ideali e abbruttita da licenziosi divertimenti; ai nostri ragazzi abbandonati, ai pericoli morali della strada, delle sale pubbliche ricreative, di molta stampa. Oggi l'oratorio è l'istituzione migliore per combattere questi pericoli e per ricondurre a Cristo le anime.
(*Luce e Vita*, Settembre 1951, n. 17)

teriori, propenso, come la sentiva, anche per una vita contemplativa e/o missionaria.

Cercò “i segni dei tempi”, che, in verità individuò nell'infanzia e nella gioventù abbisognevole, quella più povera, della strada, soggetta proprio in quegli anni di profonde mutazioni socioantropologiche di rischi ignoranza, immoralità, sbandamenti e perdita di senso.

Sin da 1944, nel '45 e nel '46, la Conferenza Episcopale Pugliese e poi Mons. Achille Salvucci con le lettere pastorali “Ricostruzione” ('45) e “Salviamo la fanciullezza” avevano segnalato la gravissima situazione dell'infanzia abbandonata per la perdita di genitori-soldati, per la miseria e la fame dovuta a cessazione di molte industrie prebelliche, con conseguenti rischi di sfruttamento dell'infanzia in tutti i sensi. Don Cosmo concepì la sua azione non sullo sfondo di una teoria educativa, seppure improntata alla spiritualità di Filippo Neri e di don Bosco; la

sua era una visione pastorale, se vogliamo di sociologia religiosa operata all'interno di una spiritualità cristiano-cattolica, coerente con lo spirito del tempo e radicata nell'ortodossia preconciliare, ma certamente con un'efficacia umano-civile che ha implementato, arricchito, formato almeno due generazioni di molfettesi, che hanno trovato in don Cosmo, nel suo operato, nella sua opera di sacerdote-educatore un riferimento valoriale di grande significato.

Don Cosmo scriveva “l'oratorio ha per fine di rendere gloria al Signore facendolo conoscere ed amare dai ragazzi e dai giovani; salvarli dalla corruzione e dalla ignoranza religiosa in cui paurosamente vivono. Ricostruire la società con l'educazione religiosa delle nuove generazioni”. (Linee generali, *Luce e Vita* XX - 1944, n°8).

Su questo orizzonte teleologico, i mezzi, le aule, la chiesa, la palestra, il cinema, il teatro, il canto, la musica, la scuola di arte e mestieri, l'asilo, la catechesi divenivano i fattori di una pedagogia cristiana e cristianizzante per il cuore e la mente di questo apostolo.

Per essa non si è risparmiato, facendosi e vivendo da povero, facendosi umile questuante in città e fuori (il difficile viaggio in America), facendosi operaio-costruttore, regista teatrale, ma soprattutto compagno di strada nel gioco, maestro nella preghiera e nella formazione, esempio di caritatevole dedizione di tutta la sua vita immerso a redimerla dal suo tempo di cui leggeva le predizioni facendosi profeta.

Questa vita, questa esistenza esemplare ha marchiato almeno due generazioni di giovani molfettesi che non possono prescindere da lui e dalla sua opera, che continua nell'azione pastorale successiva dell'istituzione parrocchiale e oratoriana.

Anni '60 Scuola catechistica oratoriana



1966 Bollettino parrocchiale



Anni '60 Peregrinatio mariana



LA GUIDA Anche nello scontro generazionale rimaneva integro il suo esempio

Una "calamita" per i giovani

di Assunta Rafanelli

Ho rivisto e ripensato don Cosmo, sacerdote, col suo viso illuminato dall'abituale sorriso quando parlava dei ragazzi o ai ragazzi.

È vero, era esigente con tutti, non si poteva mancare alla messa domenicale: i fanciulli, i ragazzi e i giovani oratoriani avevano un tesserino di presenza da timbrare. Durante le omelie ricordo che don Cosmo richiamava e teneva viva l'attenzione sulla Parola di Dio che commentava, spostandosi a destra e a sinistra della balaustra della cappella oratoriana, allora adibita a Chiesa parrocchiale, con un linguaggio semplice, chiaro e coinvolgente. I gesti e il sorriso accompagnavano sempre il suo parlare.

Noi, all'epoca eravamo adolescenti della sezione giovanissime dell'Azione Cattolica parrocchiale, affidata al vice parroco don Franco Sasso, ma non mancavano occasioni in cui potevamo incontrare don Cosmo.

Memorabili erano le ricorrenze della festa della mamma che, per le sezioni delle più piccole, organizzavamo tutti gli anni nelle aule in cui attualmente si svolge la catechesi. Tra le canzoni, le recite che allietavano quegli incontri, c'era sempre una parodia dedicata a lui che interveniva per esortare noi e i genitori alla frequenza dei sacramenti e alla preghiera.

Anche attraverso il giornalino parrocchiale "Cento fiori" don Cosmo esortava tutti, grandi e piccoli, ad essere autentici nel proprio cammino di fede. Il suo tempo era maggiormente dedicato agli oratoriani, verso i quali convogliava tutte le sue energie: era sempre presente sul campo di calcio, cogliendo ogni occasione per poter avvicinare e parlare con i suoi ragazzi e spronarli al bene. Si coinvolgeva anche nei giochi ed era facile

trovarlo, nelle giornate più fredde e piovose, intorno a un tavolo, a giocare a carte con i più grandi.

Spesso personalmente lo vedevo in cappella, nelle prime ore del pomeriggio, durante la settimana, pregare col breviario in mano mentre andava su e giù per la navata centrale.

Lo si incontrava, sulla sua bicicletta, per le strade del quartiere, mentre si recava a visitare gli ammalati e gli anziani per portare loro una parola di consolazione e, spesso, conoscendo alcune famiglie in difficoltà economica, si preoccupava di far recapitare loro pacchi di viveri. Noi, edificate dal suo esempio e seguite dalla guida altrettanto ferma di don Franco, eravamo impegnate nella pulizia delle aule della attuale catechesi.

All'epoca, quelle aule erano senzaintonaco e senza pavimento per cui era complicato tenerle pulite, ma usando la segatura bagnata e con tanta forza di braccia erano sempre tenute in ordine.

Anche noi eravamo incoraggiate a frequentare le famiglie che si trovavano in situazioni di bisogno per stringere amicizia, fare compagnia oltre che per consegnare loro qualche aiuto materiale ove ce ne fosse bisogno, sempre con discrezione.

Pregheira, testimonianza e povertà, hanno caratterizzato la sua vita. Aveva scelto di risiedere negli ambienti dell'oratorio, fare pasti frugali e vivere da "povero" secondo lo spirito evangelico. A

volte saltava la cena quando i ragazzi, di nascosto, bevevano il suo latte. Riceveva i suoi parrocchiani nella stanza attualmente adibita a ufficio parrocchiale, ma ricordo che quella camera era divisa in due da un armadio, dietro il quale si nascondeva un letto che gli serviva per il riposo notturno.

Ci sono stati episodi anche di scontro generazionale con don Cosmo, radicato nei vecchi principi, che riguardavano soprattutto i diversi punti di vista sulla moda e sull'apertura verso l'altro sesso.

Ho il ricordo ancora vivo del suo ultimo periodo di vita e dell'ultimo colloquio concesso non facilmente a noi giovanissime. Don Cosmo, che aveva subito da poco un intervento ed era in casa della sorella che lo accudì fino alla fine, ci accolse seduto in poltrona, si informò brevemente delle nostre attività, ci esortò a continuare ad accompagnare le bambine a noi affidate sulla strada della fede e ci salutò, con quel solito sorriso, intriso di tanta sofferenza, che lo accompagnò fino all'ultimo istante.

Sono grata a lui per avermi fatto capire l'importanza di essere nella comunità con un senso di responsabilità. Questo mi ha permesso, nel corso degli anni, anche con gli stimoli alla collaborazione di don Franco, di continuare a vivere la Parrocchia come famiglia delle famiglie in cui portare il proprio contributo con la specificità del proprio ruolo, con difficoltà, ma sempre con gioia.

«Non tutti possono seguire le austerità dei santi o la sapienza dei dotti, ma tutti possono essere buoni. La bontà è accessibile a tutti, ed è praticabile da tutti»
(Cento Fiori, 1959, n. 6)

Anni '60 Incontro con la Gioventù femminile di AC



Anni '60 Gita in bicicletta



Anni '60 Peregrinatio mariana



L'ANIMATORE Aveva ottime doti comunicative e anche i rimproveri erano delicati

Fare la volontà di Dio

di Ignazio de Gioia

Ho un fotogramma nitido nella mia mente. Era il 1946, appena adolescente, e un mio amico mi invitò ad andare con lui all'oratorio San Filippo Neri che nel dopoguerra era dalle parti della villa Comunale. Mi aspettavo di incontrare un sacerdote ordinario, come quelli che avevo conosciuto fino ad allora. Ma don Cosmo era diverso rispetto agli altri: mi colpì subito il suo sorriso accogliente, il suo sguardo attento e attivo, la sua talare non perfettamente in ordine, le sue mani callose da lavoratore manuale.

Quando mi presentai a lui in quel momento stava svolgendo delle attività con adolescenti e ragazzi. All'imbrunire ci divide per età ed io con

Insegnare, insegnare, insegnare: ecco il primo dovere del parroco. [...] Il pastore d'anime deve essere all'altezza del suo compito per la santità di vita, per lo zelo apostolico, per le doti intellettuali.

(Cento Fiori, 1961, n. 4)

altri miei coetanei partecipai ad un incontro formativo con i ragazzi del Seminario regionale, subito dopo in chiesa a pregare ed infine assistetti ad uno spettacolo teatrale-musicale "Ma chi è?", di cui ricordo ancora la trama.

La scelta di andare lì avrebbe dato una svolta positiva e un'impronta fondamentale alla mia vita. Nel giro di poco tempo diventai anche io un

attivista dell'oratorio.

Tra i numerosi ricordi ciò che mi ha colpito è stato il suo entusiasmo e forza di volontà anche nella fatica e nel sacrificio. Una sera gli chiesi come mai fosse così stanco; mi rispose che nel pomeriggio era andato a Bari in bici per ritirare la pellicola del film per la proiezione della domenica successiva. Custodisco gelosamente molte foto con lui e una lettera che riporta la data del 1958, anno in cui don Cosmo andò negli Stati Uniti per raccogliere fondi per l'oratorio. Rilegendola sento ancora la sua voce calma e premurosa a tratti burbera: mi diede alcuni consigli infondendomi coraggio in un periodo della mia vita in cui avevo bisogno di una parola saggia e amica. Si legge in un passo: "Caro Ignazio, impara anche tu a fare la volontà di Dio non solo negli avvenimenti favorevoli ma anche contrari". Aveva ottime doti comunicative e anche i rimproveri che io stesso ho ricevuto, erano ben ascoltati perché erano fatti in maniera delicata rispettando la personalità di ognuno di noi.

Tutti i sabato dell'anno o i giorni prefestivi era solito confessare: iniziava nel primo pomeriggio e terminava a sera tardi dopo aver ascoltato tutti. Quando pregava o celebrava messa diventava un'altra persona: abbandonava la sua indole scherzosa ed esuberante per diventare assorto e concentrato in quello che stava facendo.

A distanza di più di 60 anni dalla sua conoscenza mi porto ancora dentro il suo amore verso la preghiera e l'educazione verso i giovani: ciò che, nel mio piccolo, cerco di portare ancora oggi nella mia vita.

Un sacerdote modello

di Antonio Morella

Era il mese di maggio del 1958, io provenivo da Barletta a seguito del trasferimento della mia famiglia, quando ebbi l'opportunità di conoscerlo. Da allora mi prodigai per collaborare attivamente con lui. Eravamo in pochi, ma validi, quasi tutti in età adolescenziale: nonostante ciò per lui eravamo importanti collaboratori, a tal punto che temeva sempre che qualcuno di noi lo abbandonasse solo all'estenuante impegno oratoriano, fatto di divertimenti e svago, con i giochi più svariati, con i momenti più importanti della preghiera e della formazione morale e spirituale. Non potrò mai dimenticare i momenti felici che trascorrevamo insieme la sera, la distribuzione delle gallette e delle tavolette di cioccolato doni della P.O.A. (Pontificia Opera Assistenza) e che noi animatori distribuivamo ai ragazzi dopo la celebrazione della messa domenicale, la recita del rosario quasi tutte le sere nel periodo estivo, gli spettacoli teatrali, le proiezioni dei film, i pellegrinaggi in varie parti. Essi avvenivano nel mese di giugno dopo la chiusura dell'anno scolastico come premio agli oratoriani meritevoli. Lui ci ha insegnato a pregare: "Ragazzi - diceva - quando venite in oratorio la prima cosa da fare è la visita a Gesù che vi accompagna nella vita di ogni giorno, così pure quando tornate a casa". Durante il momento più solenne della santa Messa ci diceva: "Signore mio e Dio mio, Paradiso, Paradiso". La povertà era nel suo intimo. Confidava sempre nell'aiuto del Signore e nella protezione della Madonna. Proponeva ai suoi collaboratori più pii la vocazione sacerdotale perché così sperava di dare continuità al suo oratorio quando lui non ci fosse più stato. Come suo ex-collaboratore sono rimasto affascinato ed attratto dal suo stile di vita, dalle sue virtù e dal suo insegnamento. Ogni volta che torno a Molfetta la prima visita la faccio nella chiesa ove sono conservate le sue spoglie mortali. Ho un grande desiderio: che un giorno anche lui possa salire agli onori degli altari!

1946 Prima comunione oratoriana con Mons. Salvucci



1952 Corale oratoriana



1953, Corpus Domini



IL POVERO La sua vita fu un sacrificio, scelto, voluto, offerto ogni giorno nella Messa

Con la penna di un Angelo

di Mauro M. Claudio

Per scrivere di don Cosmo occorrerebbe avere la penna di un Angelo! Sì, perché don Cosmo fu veramente un Angelo: Angelo del Signore nel suo Sacerdozio santo, Angelo dei giovani nel suo fecondo e generoso apostolato. Anche chi lo avvicinava rimaneva colpito da quel sorriso sereno e luminoso, che lo caratterizzava e ne faceva intuire l'intima unione con il Signore Gesù, di cui sembrava la trasparenza.

Viveva in assoluta povertà volontaria: era generoso in maniera incondizionata. Se richiesto, si privava di tutto ciò che poteva; ricordo che, anche a me, desideroso di imparare a scrivere a macchina, fece usare la sua "Olivetti" nonostante la possibilità di danneggiarla, essendo io inesperto.

Sulla scia di don Bosco e di San Filippo Neri, cercava di entrare nei cuori dei suoi ragazzi, di farsi amare, perché questi si rendessero disponibili ad accogliere la parola di Dio: per questo, cercava, in ogni modo, di farsi uno con loro, mettendosi a loro livello, prendendo parte con francescana letizia ai loro giochi, ai loro interessi, alla loro gioie, ai loro piccoli e grandi problemi: né di ciò si vergognava, nè riteneva perduto il tempo trascorso: viene proprio da ricordare il detto Paolino: "Mi sono fatto tutto a tutti, per tutti guadagnare a Cristo!".

Tanta attività apostolica era intessuta tutta di sacrificio e di preghiera: a questa dedicava il primo e principale posto nella sua giornata. Tale spirito di preghiera aveva la sua radice in un grande spirito di sacrificio e di mortificazione, che ha reso il suo animo via via più semplice, limpido, libero dai pesi dell'umanità, vera trasparenza del divino, terreno vergine, nel quale la Grazia ha potuto fruttare il cento per uno.

Ricordo i tempi in cui l'oratorio attuale

era alle fasi iniziali: c'era una grande sala, con copertura a tegole, che fungeva, volta a volta, da luogo di preghiera e incontri, da teatro, da sala giochi: a fianco vi era il campo di calcio: Don Cosmo trascorrevano con i suoi ragazzi le ore pomeridiane e quelle serali, fino a tardi: quando tutti andavano via, a notte alta, montava ogni sera una brandina sotto il palco del teatro per il suo riposo notturno, tra la polvere che scendeva abbondante dal sovrastante legno del piano del palco, nel freddo, nell'umidità (data la vicinanza al mare) e l'aria...non proprio profumata dell'ambiente chiuso e vissuto da tanti ragazzi nella giornata.

La sua vita fu tutta un sacrificio, scelto, voluto, offerto ogni giorno nella sua Messa, come vera partecipazione al sacrificio del Calvario, nella convinzione che le anime si salvano solo dalla Croce, rimanendo con Gesù Crocifisso.

Da qualche stralcio del suo diario, di cui si ha fortunosa conoscenza, risulta forte la sua sete di sofferenza, sete in cui si concretizzava la sua sete di salvare le anime.

"Non vi è altra via per rassodarmi nella virtù, per fecondare la salute delle anime".

A fronte di una vita condotta nella povertà affettiva ed effettiva, nel distacco totale da ogni bene terreno e nel sacrificio, questa pagina del suo diario è una finestra aperta sul suo animo, dalla quale si irradia una grande luce e dalla quale si intravede la fiamma d'amore al Signore che ha arso il cuore di don Cosmo, sino a svuotarlo totalmente di sé, perché si riempisse di Dio, al fine di esserne suo strumento: di lui si può dire come diceva San Paolo per sé: "Per me vivere è Cristo. Non sono più io che vivo ma è Cristo che vive in me..."

In questa trasformazione in Cristo è la radice della santità e della fecondità del suo sacerdozio. Le umiliazioni e le mor-

tificazioni sono da lui considerate la sua vera ricchezza ("La mia vita sia arricchita di umiliazioni e di mortificazioni") e ciò non per un assurdo masochismo, ma per "fecondare la salute delle anime": tutto ciò non avveniva in maniera indolore, perché "il cuore sanguina specie quando si perde non solo la salute fisica, ma persino la stima dei superiori, dei familiari, del popolo cristiano". "Le anime si pagano" diceva Padre Pio.

"Cristo Regni!": era il saluto con cui voleva ci si salutasse, entrando all'oratorio: e don Cosmo ha dato giorno per giorno la sua vita per l'avvento di questo regno, sino all'offerta totale.

Ricordo che qualche tempo prima di morire, venne a Roma per farsi operare al cervello. Dopo l'intervento, andai a trovarlo in clinica, soffriva tanto ma... in silenzio e sereno. Non poteva parlare, né

"La mia vita sia arricchita di umiliazioni e di mortificazioni"

Dal *Diario*, 14 marzo 1964



muoversi, mi guardò commosso, improvvisamente due grossi lacrimoni spuntarono abbondanti dagli occhi, solcandogli il volto e scendendo sino al mento. Mi ricordavano tanto Gesù in croce che, ripetendo il Suo "Ho sete" si abbandonava al Padre, offrendosi vittima: era il "Consummatum est": la missione era stata compiuta fedelmente.

Don Cosmo rimane certamente una grande luce non solo per il clero, ma per tutti i cristiani e, specialmente per i giovani e gli educatori: è indubbiamente una vera gloria di Molfetta e per Molfetta, gloria in terra, ma anche per sempre in Cielo.

Maggio 1949 Mese mariano



Anni '60 Prima Comunione



Anni '40 Primi catechisti oratoriani



IL LAVORATORE Come un capo cantiere, con le mani incallite, tra i suoi ragazzi

Con la tonaca bianca di polvere

di Michele Sparapano

Carissimo don Cosmo, d'impulso ho pensato di impostare questo ricordo, sotto forma di lettera, cercando di mettere in risalto la tua luminosa figura di uomo e di sacerdote attingendo ai ricordi, ormai remoti, ma sempre vivi. Ti dirò che lo faccio con vero piacere perché, ti assicuro che ogni giorno tu sei sempre presente nelle mie preghiere.

Sembra ieri, eppure siamo nel 1958, ben quarantacinque anni fa, allorché ti ho conosciuto. Tutto si svolse per caso.

In verità io frequentavo la sezione di Azione Cattolica "Piergiorgio Frassati", che faceva capo alla mia Parrocchia -Sacro Cuore di Gesù-. Non mi sentivo, però, né a mio agio, né soddisfatto. Un gran numero di ragazzi che si ammassavano la sera attorno al gioco che allora era di moda, il calciobalilla, in una stanza non molto grande, sprigionando un chiasso terribile che mi era particolarmente fastidioso.

Una sera, nel confidare ad un amico questo mio stato d'animo, egli mi disse: "Sai Michele, ho sentito dire che un sacerdote ha aperto vicino alle case popolari un "Oratorio". Poi continuò "Lo so è molto distante dalle nostre case, ma ti propongo di andare a dare uno sguardo per vedere in cosa consiste questo "Oratorio". In verità era la prima volta che sentivo parlare di "Oratorio" e la parola in se mi attrasse e mi incuriosì tanto che pregai l'amico di incontrarci l'indomani per andare a vedere di che cosa si trattava.

Fu così che l'indomani -ho ancora presente la scena davanti agli occhi- ti incontrai. Quando arrivammo trovammo un cancello dipinto di rosso che, a malapena, si reggeva appoggiato ad un rudimentale recinto di tufi, tanto che, quando lo spostammo, cigolò fortemen-

te. Appena entrati, davanti ai nostri occhi si presentò uno spettacolo incredibile tanto da essere rimasto stampato nella mia memoria in modo indelebile. Ci apparve un grande campo tutto sottosopra, sovrastato da una grossa montagna di terra e di pietre e, alzando ancor più su lo sguardo, notammo un numeroso gruppo di ragazzi, che, come formiche, trasportavano da un posto all'altro del campo, chi a mano portando una pietra alla volta, chi, essendo più grande, con delle carriole di legno piene di terra e pietre. Essi cercavano di snellire la grande montagna per costruire un terrapieno su cui installare una deliziosa giostrina che era buttata là, ai piedi della montagna, ancora imballata nel cartone.

La mia prima impressione fu altamente positiva, soprattutto quando, posando gli occhi su di te, vidi la tua tonaca nera di sacerdote completamente imbiancata, mentre, con una pala da muratore in mano, guidavi quel manipolo di ragazzi, gridando loro di stare attenti a scaricare il materiale trasportato nel posto giusto. Allampanato, con i capelli diventati precocemente bianchi, alto di statura e con la tonaca piena di polvere, d'istinto scaturì verso di te un'improvvisa simpatia. Capii subito che in quel luogo si respirava una grande libertà per i ragazzi, i quali, spinti dal grande carisma che emanava dalla tua persona, si sobbarcavano di lavoro pur di fare qualcosa di utile per sé e per gli altri. Dopo quel giorno ne seguirono altri ed altri ancora. Io e il mio amico ci unimmo agli altri ragazzi a trasportare pietre e, finalmente arrivò il giorno in cui, sotto la tua guida, montammo la giostra. Eravamo tutti felici. Avevamo aiutato te a fare un'opera di bene. Da allora non ti lasciai più. Scoprii che l'Oratorio era dotato di cinema, di cui sono stato sempre inna-

morato, della Cappellina, piccola ed accogliente in cui si celebrava la Santa Messa e le altre funzioni, la sacrestia fatta tutti di mattoni rossi, messi l'uno accanto all'altro, senza intonaco, come senza intonaco erano la stanza del ping-pong, dove era sistemata una piccola biblioteca, la stanza dei "grandi" con un bel biliardo. Tutto era di mio gradimento e, dentro di me, ringraziavo il Signore per averti incontrato.

Sì, caro don Cosmo, perché anche se il tuo carattere non era dei più dolci, quando c'era da richiamare qualcuno, lo facevi con la severità di un padre facendo sentire il colpevole quasi contento per la punizione meritata. Poi, assumevi un volto più disteso, sfoderavi un grande sorriso e tutto finiva lì.

Ti scelsi subito come mio confessore, portai con me mio fratello Giuseppe e i nostri amici Michele Zanna e Paolo Calò e, nonostante la distanza da casa fosse parecchia, quando imboccavamo via Rossini con le sue caratteristiche case popolari dalla "cortina" rossa, il nostro animo si apriva alla gioia più schietta.

Ti dimostrasti un ottimo pedagogo, quando mi nominasti primo direttore del nostro giornalino interno chiamato "Il Ficcanaso", di cui conservo gelosamente alcune copie. Ancora oggi mi chiedo come facesti ad intuire la mia passione letteraria, che oggi, sviluppatasi, mi ha portato a scrivere ben otto libri, molti dei quali sono stati adottati dalla Scuole Medie di ogni ordine e grado e che, sulla scia dei tuoi insegnamenti, hanno diffuso "un messaggio positivo" per la nostra odierna e inquietante gioventù.

Concludo, augurandomi che un giorno la tua vita santa sia apprezzata, fino a raggiungere le vette della Santità.

È per questo traguardo che io prego.

1960 Il nuovo oratorio in costruzione



ottobre 1959 Posa della prima pietra



Anni '60 Gita oratoriana



L'EREDITÀ Nell'oratorio tutto parla di lui e spinge a spendersi per l'Altro e gli altri

Una storia senza fine

di Vincenzo Serlenga

Se un giovane di oggi, a Molfetta, sentisse parlare di don Cosmo Azzollini, la mente, nel migliore dei casi, inevitabilmente correrebbe indietro ad un passato ormai lontano, lontanissimo. Non può essere la stessa cosa per i giovani della parrocchia Cuore Immacolato di Maria, che abitano i luoghi pensati, voluti e realizzati da don Cosmo, che in una strada a lui dedicata del nostro quartiere è definito "benefattore" e non, semplicemente, "sacerdote".

Don Cosmo ha fatto e ha creato il bene, letteralmente, per tutti ed in particolare per i giovani dell'epoca e chi è cresciuto in Oratorio, con la presenza dell'allievo don Franco, erede e reale ambasciatore del messaggio cristiano di don Cosmo, inevitabilmente continua a sentire forte questo richiamo a spendersi per l'Altro e per gli altri. Non puoi fare altrimenti quando cammini sul campo da calcio in mattonelle e ti siedi sulle panchine in cemento, gelide in inverno e bollenti in estate: immediatamente ti viene da pensare a chi, quelle panchine, ha aiutato a costruirle. Non puoi fare altrimenti quando percorri il corridoietto che collega la cappella dell'Oratorio con la sagrestia della nuova chiesa, e osservi i muri ancora senza intonaco, che forse stanno lì appositamente per ricordarti che, se vivi questa comunità, sei destinato a sporcarti le mani perché evidentemente la missione di don Cosmo non è ancora del tutto compiuta. E non si tratta di sporcarsi le mani solo di polvere e di intonaco, ma di continuare quell'opera educativa che era al centro dell'azione pastorale del "prete fra gli sciuscià".

Molti di noi giovani siamo impe-

gnati nell'accompagnare la crescita umana e cristiana dei più piccoli, adolescenti o ragazzi; forte è la voglia di ognuno di noi di trasmettere la passione per la *vita*, con tutte le difficoltà che tale azione educativa comporta.

Sacrificio, studio e approfondimento sono le uniche ricette valide per essere autentici testimoni di Cristo, così come anche il progetto di pastorale diocesano "Alla scuola del Vangelo: educarsi per educare" ci suggerisce. E don Cosmo la scuola del Vangelo l'ha vissuta da autentico protagonista, al primo banco, la posizione più scomoda, quella che nessuno vuole, ma quella nella quale si apprende di più. Al cospetto di chi ha fatto "cose dell'altro mondo" per regalare qualcosa di enorme agli altri, sia strutturalmente che da un punto di vista simbolico, potremmo sentirci inadeguati e fuori posto. D'altro canto, però, più grande è la fortuna di essere sia i destinatari che gli eredi di questo progetto di bontà che don Cosmo ha fatto della sua vita.

Un'eredità che non può porre la basi che sulla riscoperta dell'Oratorio come luogo di crescita e condivisione, valori cardine vissuti da don Cosmo e dai giovani di allora che lavorarono insieme a lui. Alcuni di quei giovani, ora adulti, sono ancora qui con noi a ricordarci con la vita quanto grande sia stata l'opera realizzata da don Cosmo, e quanto sia stato bello essere suoi preziosi compagni di viaggio. A noi giovani parrocchiani è chiesto, dunque, di essere compagni di viaggio di un uomo che, inevitabilmente, sarà sempre protagonista e continuerà ad ispirare la crescita della nostra comunità parrocchiale.

Occhi per vedere e coraggio per attuare

di Emilia de Ceglia

Uno spazio libero in cui il ragazzo possa dar sfogo alle esuberanti energie e ai gusti propri dell'età; una cappella in cui possa a suo piacere e a suo modo andare a trovare l'amico Gesù; un'aula in cui possa apprendere quelle verità di fede e di morale che lo educino allo spirito di cristiano, di figlio e di cittadino; infine il teatro, scuola di cultura, di formazione umana e morale.

Queste, in estrema sintesi, le coordinate del programma educativo realizzato da don Cosmo Azzollini nell'immediato dopoguerra. Questo il punto di riferimento delle attività dell'oratorio San Filippo Neri, in modo specifico per la mia esperienza a partire dalla stagione 2007.

La sfida affrontata in quegli anni da noi operatori è stata, da un lato quella di far conoscere ai bambini la figura di don Cosmo, educatore degli *sciuscià* di strada, dall'altro quella di provare a coniugare gioco, catechesi e teatro nella programmazione stessa delle attività oratoriane. Adeguatamente documentati sulla vita di don Cosmo, attraverso i suoi scritti e le testimonianze dell'epoca, siamo partiti.

Don Cosmo con l'attività teatrale impegnava i giovani nelle prove in oratorio fino a tarda sera, tenendoli così lontano da ambienti e attività poco morali. Dal suo esempio è nato il nostro laboratorio Tutti giù dal palco finalizzato a fornire, in forma ludica ai bambini di oggi i rudimenti di quest'arte, a partire dalla gestione del proprio mondo emozionale.

Dall'amore di don Cosmo per la musica è stato ispirato il laboratorio corale Il palazzo incantato volto ad educare le giovani voci alla disciplina e all'armonia del canto. Il laboratorio di attività manuali e figurative Mani ad Arte, invece, attraverso l'analisi di foto d'epoca e di ritagli di giornale, la realizzazione di semplici giocattoli con materia-

continua a pag. 12

2013 L'oratorio e la parrocchia oggi



2012 Riapertura della stanza di don Cosmo



CENTENARIO DELLA NASCITA DI **DON COSMO AZZOLLINI (1913-2013)**



PROGRAMMA

DOMENICA 17 NOVEMBRE		Edizione speciale di <i>Luce e Vita</i> dedicata alla figura umana e sacerdotale di don Cosmo Azzollini.
VENERDI 22 NOVEMBRE	ore 9.00	Visite guidate delle scolaresche della Scuola Media <i>Giacquinto</i> - Istituto Comprensivo <i>Don Cosmo Azzollini - Giacquinto</i> alle opere oratoriane (oratorio, chiesa parrocchiale, cinema-teatro, sale catechistiche) e alla stanza-abitazione di don Cosmo.
	ore 16.00	Tra storia e profezia: fattori socio-educativi nell'opera di don Cosmo Azzollini Conferenza del prof. Damiano d'Elia , docente all'Università di Foggia, Aula Magna della Scuola Media <i>Giacquinto</i> via Giovanni XXIII, 6.
	ore 19.30	Don Cosmo Azzollini: un prete secondo il Vangelo, a servizio degli ultimi Conferenza di mons. Felice di Molfetta , Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano, Chiesa <i>Cuore Immacolato di Maria</i> , via Mascagni.
SABATO 23 NOVEMBRE	ore 9 - 12	Visita dell'Oratorio, della stanza-abitazione di don Cosmo Azzollini. Chiesa <i>Cuore Immacolato di Maria - Oratorio San Filippo Neri</i> , via Mascagni.
DOMENICA 24 NOVEMBRE	ore 10.30	Santa Messa presieduta da mons. Luigi Martella , Vescovo di Molfetta. Chiesa <i>Cuore Immacolato di Maria</i> , via Mascagni.
	ore 11.30	Fino all'osso: proiezione del Documentario sulla vita di don Cosmo Azzollini. Chiesa <i>Cuore Immacolato di Maria</i> , via Mascagni.
	ore 20.00	Vorrei conoscerti da cent'anni: i ragazzi di oggi e don Cosmo Azzollini azione scenica degli adolescenti e dei giovani della Parrocchia Teatro <i>San Filippo Neri</i> , via Mascagni.

da pagina 11

le povere riciclate e di manufatti ispirati alle massime di don Cosmo, ha tentato di catapultare i nostri bambini nell'epoca storica e sociale del tempo. Un laboratorio di botanica e giardinaggio, in sintonia con l'invito di don Cosmo a piantare dei bei ed odorosi fiori è stato destinato ai più piccoli, per farli riflettere sul valore della vita, tramite l'osservazione del ciclo della terra e delle piante.

A coronamento di tutte le attività la compieta come preghiera di fine giornata con l'ascolto della Parola di Dio e la meditazione di brevi estratti dagli scritti di don Cosmo. La nostra esperienza educativa di operatori dell'oratorio continua ancora oggi ad inseguire il sogno di don Cosmo: con i piccoli si lavora molto, ma si raccoglie tutto: la formula vincente è l'oratorio, per restituire a chi è nell'età delle favole la capacità di credere ancora in una favola buona.

State buoni se potete • *Oratorio estivo 2012*

